

18 NOVEMBRE 2018 – PENULTIMA – MATTEO 25,31-46
past. Winfrid Pfannkuche

³¹ «Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti gli angeli, prenderà posto sul suo trono glorioso. ³² E tutte le genti saranno riunite davanti a lui ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri; ³³ e metterà le pecore alla sua destra e i capri alla sinistra. ³⁴ Allora il re dirà a quelli della sua destra: "Venite, voi, i benedetti del Padre mio; ereditate il regno che v'è stato preparato fin dalla fondazione del mondo. ³⁵ Perché ebbi fame e mi deste da mangiare; ebbi sete e mi deste da bere; fui straniero e mi accoglieste; ³⁶ fui nudo e mi vestiste; fui ammalato e mi visitaste; fui in prigione e veniste a trovarmi". ³⁷ Allora i giusti gli risponderanno: "Signore, quando mai ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare? O assetato e ti abbiamo dato da bere? ³⁸ Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto? O nudo e ti abbiamo vestito? ³⁹ Quando mai ti abbiamo visto ammalato o in prigione e siamo venuti a trovarti?" ⁴⁰ E il re risponderà loro: "In verità vi dico che in quanto lo avete fatto a uno di questi miei minimi fratelli, l'avete fatto a me". ⁴¹ Allora dirà anche a quelli della sua sinistra: "Andate via da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli! ⁴² Perché ebbi fame e non mi deste da mangiare; ebbi sete e non mi deste da bere; ⁴³ fui straniero e non m'accoglieste; nudo e non mi vestiste; malato e in prigione, e non mi visitaste". ⁴⁴ Allora anche questi gli risponderanno, dicendo: "Signore, quando ti abbiamo visto aver fame, o sete, o essere straniero, o nudo, o ammalato, o in prigione, e non ti abbiamo assistito?" ⁴⁵ Allora risponderà loro: "In verità vi dico che in quanto non l'avete fatto a uno di questi minimi, non l'avete fatto neppure a me". ⁴⁶ Questi se ne andranno a punizione eterna; ma i giusti a vita eterna».

Care sorelle e cari fratelli,

alla fine siamo forse un po' spaventati e, se ci apriamo seriamente a questo evangelo, proviamo persino paura, e ci ritroviamo nella domanda dei capri: *Signore, quando ti abbiamo visto aver fame, o sete, o essere straniero, o nudo, o ammalato, o in prigione, e non ti abbiamo assistito?*

In questa domanda ci ritroviamo noi e le nostre paure esistenziali: forse non l'abbiamo fatto, forse non abbiamo fatto abbastanza, forse non siamo stati giusti.

Signore, quando ti abbiamo visto aver fame, o sete, o essere straniero, o nudo, o ammalato, o in prigione, e non ti abbiamo assistito?

E in questa domanda si trova anche la parola chiave di questo evangelo: *assistere*. La parola che riassume questo evangelo in sé: *assistere*. In greco: *diakonèo*. Servire. Di questa parola c'è anche il sostantivo: *diakonìa*, servizio. E il *diàkonos*, il servitore o la servitrice.

Questa parola è anche una delle parole chiavi del Nuovo Testamento: ci capita ben cento volte. Mentre nell'Antico Testamento non c'è. La *diakonìa* è un servire specifico, tipicamente cristiano, tipicamente evangelico. I primi cristiani, anzi, Cristo stesso ha scelto questa parola per essere la parola chiave della nostra esistenza cristiana evangelica. Gli evangelici hanno preferito chiamare i servizi della chiesa «diaconia», mentre i cattolici insistono sulla «caritas».

Diakonìa, in origine, significa: «servire a tavola». Che qui è diventato *assistere*. Qui, davanti al giudizio universale, davanti al trono di Cristo. Qui la questione è: abbiamo *assistito* o non abbiamo *assistito*? Come essere o non essere, ci siamo o non ci siamo.

Assistere - «diaconare» - riassume in sé: dare da mangiare, da bere, accogliere gli stranieri, vestire, andare a trovare gli ammalati, visitare i detenuti. Ecco la «Magna carta» della diaconia.

In questa parola si riassume tutto, tutto è incluso. La diaconia abbraccia tutto. Ma anche noi, ci siamo in questa parola «diaconare»?

Prima riflessione:

La diaconia abbraccia tutta la nostra esistenza: se non siamo assistiti non possiamo vivere. Questo distingue gli esseri umani dalle bestie: senza assistenza non possiamo vivere.

Qui la parola *assistere* riassume in sé tutta la nostra esistenza: mangiare, bere, vestire, accogliere, andare a trovare, visitare. Le azioni essenziali dell'esistenza umana.

Gli ultimi due verbi, in greco, sono una parola importante: *episkopèo*, da cui *epìskopos*, vescovo. Che vuol dire «sorvegliare», ma appunto anche e soprattutto «avere attenzione», «andare a trovare»,

«visitare». Tutto ciò è incluso, abbracciato dalla parola del diacono. Nella prima chiesa il diacono era al di sopra del vescovo. La chiesa di Gesù Cristo non è episcopale, ma diaconale. Vive per servire, non per essere servita. A questa origine si deve orientare e da questa sua origine si deve lasciare riformare. La nostra esistenza cristiana evangelica è diaconale, o non è.

Seconda riflessione:

La diaconia abbraccia tutto. Ma per ora ha abbracciato solo una parte di questo evangelo, quella pratica del dare da mangiare e da bere, del vestire, dell'accogliere gli stranieri e del visitare gli ammalati e i prigionieri.

Ci viene quasi naturale dare attenzione solo a questa parte pratica del testo. Il resto: il giudizio universale, il trono, le pecore alla destra e i capri alla sinistra, punizione e vita eterna: tutto ciò è credenza antica, cornice, addobbo, liturgia, costume antiquato che rimane nella storia.

C'è stata una teologia che parlava della «smitizzazione» della Bibbia: queste cose mitologiche, questi antichi miti rimangono nella storia. Attuale rimane il nostro compito di dare da mangiare, da bere, di vestire, accogliere gli stranieri, visitare gli ammalati e i prigionieri. Amare il prossimo. E Dio? Dove lo mettiamo?

E qui siamo al punto perché oggi abbiamo un'idea distorta di ciò che sia diaconia. Diaconia non è solo la seconda parte di questo evangelo di oggi: assistenza, magari con un po' di motivazione cristiana. Nò, diaconia è anzitutto la sua prima parte: il trono, gli angeli, pecore e capri, giudizio universale. Se togli il trono di Dio da questo evangelo, gli togli tutto. Anzi, se tolgo il trono di Dio da questo evangelo, mi ci metto io stesso. Nulla è così sensibile per il potere come l'ambito dell'assistenza. Il benefattore è seduto sul trono e aiuta i bisognosi. Assistenzialismo non è assistenza in senso biblico. Diaconia è un antimodello al modello dominante del mondo. *Non ti abbiamo assistito*, ma abbiamo dominato. Con la nostra presunta diaconia, con la nostra presunta caritas, con il nostro monopolio del bene. Carlo Magno era analfabeta, ma questo l'aveva capito subito: diaconia? ci penso io! Ogni boss mafioso si occupa dell'assistenza della gente del suo quartiere. Una chiesa che si regge sul potere della sua assistenza è semplicemente diabolica.

Voi sapete che quelli che son reputati principi delle nazioni le signoreggiano e che i loro grandi le sottomettono al loro dominio, dice Gesù. E poi la svolta diaconale: *Non è così tra voi*. E poi gli dà un nuovo modello di convivenza: *chiunque vorrà essere grande fra voi, sarà vostro servitore*. Prima di fare il suo outing definitivo: *sono venuto non per essere servito (diaconato) per servire (diaconare)*.

In una parola: diaconia è un modello di convivenza, l'antimodello di quello dell'impero romano, cioè quello dell'*oikos*, la gerarchia, comandata dal padre padrone e reso possibile da una massa di schiavi. Un diacono invece è un servo che non è uno schiavo. Come l'*episkopos*, il vescovo, è un sorvegliante, anzi, un visitatore, che non è un padre padrone. E quest'antimodello della diaconia, del *non-è-così-tra-voi* doveva essere la chiesa del Cristo diacono, secondo la volontà del suo fondatore.

Terza riflessione:

La diaconia è dunque una diversa impostazione delle nostre relazioni, come modello di convivenza diversa rispetto alle gerarchie del mondo, ma anche delle impostazioni così dette «naturali» ispirate al modello di una cosiddetta «famiglia naturale» che sta all'origine del modello imperiale dell'*oikos*. Nel suo cuore sta il trono sul quale c'è soltanto Cristo e, al suo posto, o meglio: in pratica, cioè per la parte pratica dell'evangelo, ci sta *uno di questi miei minimi fratelli*.

La massima autorità nella vita è la persona rispettivamente più debole. Attorno al suo trono si deve formare e riformare la comunità. E se fa così, effettivamente, ricomincia a rinascere, a rivivere l'evangelo di Gesù Cristo. A essere una comunità. Una chiesa. La chiesa di Gesù Cristo.

In effetti, il concetto di *diakonia* nel NT, a prima vista, sembra essere piuttosto limitato all'interno delle comunità cristiane, quali tentativi di realizzare questo nuovo modo di vivere le relazioni umane, non di padri e figli, non di padroni e servi, ma di fratelli e sorelle. Ma solo a prima vista: perché la diaconia è la vita del diacono Gesù Cristo, venuto non per essere servito, ma per servire. E Cristo è universale.

La nostra vita è tutta abbracciata da Cristo. Anche con Cristo non c'è una relazione distaccata, Cristo il padrone e noi i suoi servi, Cristo il padre e noi i suoi figli, Cristo il giudice e noi i caproni spaventati

che domandano nella loro paura: *Signore, quando ti abbiamo visto aver fame, o sete, o essere straniero, o nudo, o ammalato, o in prigione, e non ti abbiamo assistito?*

Nò, Cristo è con noi per mezzo di uno dei nostri minimi fratelli e una delle nostre minime sorelle. Con Cristo mangiamo, beviamo, ci vestiamo, ci accogliamo, ci visitiamo e andiamo a trovarci. Una relazione da fratelli e sorelle, da amici e amiche che non vedono l'ora di rivederci, e dove l'ultimo arrivato, l'ultima arrivata è la persona più importante alla faccia di tutte le strutture, abitudini ed equilibri di potere. Accoglienza radicale, ospitalità radicale. Non abbiamo paura. Perché appunto con noi – *fra noi* - è Cristo.

Il giorno del giudizio universale sarà un giorno di gioia e di festa, in cui saremo sorpresi come le sue pecore, le pecore del buon pastore: *Quando mai ti abbiamo visto affamato... quando mai ti abbiamo visto straniero... quando mai?*

Non lo sanno perché non si sono seduti sul trono dal quale avrebbero potuto osservare e giudicare tutto. Ma semplicemente si sono fatti abbracciare da uno dei suoi minimi fratelli e da una delle sue minime sorelle. *Così è fra voi.* Questo si chiama *diaconia*. Fra noi regna Cristo.